Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 18 (1946)
Heft: 4

Artikel: La situazione politico-militare della Svizzera
Autor: Riva, Waldo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-243189

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lugano, luglio-agosto 1946 (A. P.) Anno XVII. N. 4

RIVISTA MILITARE TICINESE

Direzione e redazione: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; ten. col. Demetrio Balestra; magg. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi.
Amministrazione: cap. Tullio Bernasconi, Lugano, Conto chèques postale XIa 53.
Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 4.—. Si pubblica ogni due mesi.

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE DELLA SVIZZERA

Magg. S. M. G. Waldo Riva
Consigliere Nazionale

Durante gli anni del servizio attivo noi, conferenzieri di esercito e focolare, andammo per ogni dove chiarendo al popolo la situazione di pericolo in cui il paese viveva, infondendo, nel limite delle nostre forze, nelle coscienze dei cittadini d'ogni sesso la volontà di resistere ad ogni anche violento urto militare, pur di salvare i beni morali che furono e sono ragioni di vita per noi: l'integrità e l'indipendenza della Patria.
Oggi la situazione si è indubbiamente mutata: il pericolo di carattere militare si trasformò in una tensione d'ordine economico, perdurando ancora fra i popoli un'irrequietezza che fa temere a non pochi un nuovo conflitto armato.
Il che non esclude e ci fa sentire più reale l'esistenza di un problema politico-militare, ove si tenga presente che alla guerra economica, combattuta dall'industria e dalla diplomazia, può sempre seguire una guerra militare, l'esercito non essendo che l'ultima arma in mano della diplomazia per far trionfare una determinata tesi.
La situazione politica della Svizzera potrebbe formare oggetto di un lungo studio, sia essa considerata dal punto di vista interno o da quello esterno: ma tale non è lo scopo delle nostre note.
Rimanga il caposaldo suaccennato, essere l'esercito uno strumento dello Stato, atto, in periodo di particolare emergenza, a far trionfare od a difendere determinati principii morali od economici.

Vediamo piuttosto quale sia la situazione militare.
Oggi, in contrasto a quanto avvenne dopo la prima guerra mondiale, il popolo svizzero è, ad eccezione di alcuni arrabbiati pacifisti ad oltranza o di qualche altro negativista irriducibile, fautore caldo e convinto della necessità dell'esercito. Sono cadute cioè quelle fallaci speranze, che sorsero nel 1918 quando si ritenne essere chiuso per sempre il capitolo delle guerre.
Ogni partito politico, ogni cittadino cosciente delle necessità sue e della collettività, considera l'esercito come strumento indispensabile per la vita dello Stato.
Ma quali ne possono essere, per noi svizzeri, le funzioni?
Sempre e solo quella di entrare in azione nell'urto fra due masse opposte, le quali tendano a servirsi del nostro territorio o per passarvi raggiungendo più facilmente il cuore del loro avversario o che se ne vogliano servire per correggere le loro posizioni strategiche e servirsi della nostra industria.
Dovremo quindi in ogni caso, anche con una Germania occupata ed un' Italia dissanguata, far fronte, nelle nostre previsioni operative, ad un nemico che può sorgere lungo ogni metro del nostro confine.
Tracciato il compito del nostro esercito, immutato od immutabile, quale ne deve essere l'organizzazione? Essa è in funzione dei mezzi che il tecnico può mettere a disposizione dello stratega e del tattico e quindi in continua evoluzione.
Il bene essendo nemico dell'ottimo, è tuttavia necessario trovare una base, sia pure modificabile in alcune sue parti, su cui costruire.
A questo riguardo ferve su tutta la stampa, negli ambienti più disparati ma ugualmente tesi alla stessa meta, la più ampia discussione. Essa si caratterizza in parte per il suo positivismo, non filosofico, ma inteso nel senso di dare un contributo fattivo alla formazione di questo esercito.
Le opinioni sono divergenti: chi, a somiglianza di quanto avvenne in Francia nel 1918 allorchè sorse il mito delle fortificazioni, giura nella necessità di poche modificazioni nei confronti della struttura attuale dell'armata, pensando ad un suo impiego contro un altro esercito, con manovre di divisioni e corpi d'armata e chi, invece, ritiene che un paese possa essere distrutto, annientato, con il solo impiego delle armi da fuoco a lunga portata (V1, V2, proiettili razzo d'ogni natura, bombe atomiche).
È difficile per noi, pressochè profani nell'arte più sottile della guerra, poter dar oggi, in materia che è in continua evoluzione, la „ricetta" per la migliore difesa del territorio patrio.

Ma riteniamo debba essere lecito affermare, che le concezioni buone nel 1939, buone in parte negli anni successivi fino al maggio del 1945, debbono oggi essere abbandonate, per vedere la realtà delle cose con altri occhi.
La truppa dovrà essere decentralizzata nella sua mobilitazione, per sottrarsi al pericolo delle armi da fuoco a lunga portata: in parte dovrà raggrupparsi in nuclei forti, ma non numerosi, con larga indipendenza gli uni dagli altri, anche se chiamati a combattere secondo direttive uniformi, ed in parte dovrà presidiare il „ridotto nazionale" che il Gen. Guisan, con un senso preciso e matematico della situazione, ha eretto nell'estate perigliosa del 1940.
Riteniamo che il periodo delle grandi concezioni operative sia trascorso: un impiego strategico dell'esercito sarà possibile in una fase preparatoria o nel caso della neutralità armata, all'esplicita condizione tuttavia che all'atto dell'inizio delle ostilità l'esercito stessa si scinda in questi nuclei più o meno numerosi e forti, a seconda dei dettami del terreno, con uno sveltimento particolarmente rilevante per quanto ha riferimento ai servizi logistici.

L'aspetto di questo esercito noi lo vediamo all'incirca così:

— le truppe di distruzione dovranno essere notevolmente rafforzate, specie nella qualità degli effettivi, che vorremmo più mobili e giovani: la loro istruzione dovrà essere tecnica e tattica, affinchè, assolto il compito primario, i vari presidii divengano dei nuclei di granatieri operanti nelle rispettive zone a molestare ogni progressione nemica
— la fanteria dovrà spingere la sua istruzione per fare d'ogni soldato un granatiere, rafforzare la dotazione d'armi anticarro, adibendo a questa lotta anche gran parte dell'artiglieria
— l'artiglieria dovrà conoscere un particolare sviluppo nell'impiego dei proiettili razzo od a reazione, limitando invece l'attività come finora prevista
— l'aviazione dovrà essere mantenuta entro limiti modesti, ma qualitativamente scelti. La pochezza del nostro territorio, la modestia dei nostri mezzi economici non ci consentiranno mai di poter disporre di aliquote aeree che possano effettivamente influire in modo decisivo sulle sorti d'una campagna, specie ove si tenga sempre presente il compito essenzialmente difensivo del nostro esercito
— la difesa antiaerea terrestre dovrà per contro conoscere uno sviluppo rilevante, in modo particolare per la protezione dei centri industriali, dei nodi stradali e, dovrebbe essere ovvio affermarlo, dei punti militari di particolare importanza.

Cessata la funzione operativa dell'esercito, sarà possibile smantellare anche i grandi stati maggiori, ai quali dovrebbero essere riservate le funzioni di istruzione dei comandi dipendenti organicamente e quelle amministrative. Altri corpi di truppa, per i progressi tecnici, non avranno ragione d'essere come ad esempio i pontonieri.
Il servizio trasmissione dovrà essere perfezionato, il servizio informazioni, sviluppato in modo rilevante.
Rinunciamo quindi coraggiosamente all'idea d'avere un esercito che altro non sia che un'edizione ridotta, e di molto, di quelli delle maggiori potenze, ma teniamo presente che i costituendi nuovi nuclei, da non confondersi con gli eserciti partigiani che rifulsero di tanta luce negli scorsi anni, caratteristici dei popoli oppressi dall'occupazione e non dei popoli ancora liberi sul patrio suolo, dovranno essere dotati di mezzi potenti, specie per la lotta anticarro.
Una prossima guerra sarà, più dell'ultima, guerra di popolo: nessuno si potrà sottrarre al flagello, tutti dovranno combattere, chi nell'industria, chi nelle trincee e nelle fortificazioni o nelle gole delle nostre montagne, chi lungo i ponti stradali e ferroviari e le piste di lancio.
Tatticamente non avremo quindi dei rivolgimenti sostanziali: da ogni parte si grida al nuovo, ma nella piccola tattica non vi sono grandi novità da registrare, se si fa eccezione dall'impiego di armi nuove che noi pure dovremo conoscere.
Si discuta pure, ma non lo si faccia a lungo: occorre si giunga, con un lavoro positivo ed oggettivo a creare un'esercito nostro caratteristico, che come quello del 1939 sappia infondere a noi la certezza d'una valida difesa, all'estero il rispetto della nostra volontà.
Essenziale si è che una conclusione avvenga senza indugio, all'infuori d'una sterile discussione.

Il cap. Pedotti Aldo, eletto Pretore del Distretto di Bellinzona in sostituzione del cap. Olgiati Libero dimessosi per dedicarsi all'avvocatura, assumerà la delicata carica il 1. ottobre, alla quale data lascerà le funzioni di segretario di concetto del Dipartimento militare cantonale e di comandante di Circondario, cui attese durante tutto il periodo del servizio attivo 1939-45.
Auguriamo al camerata **cap. Olgiati** molte soddisfazioni nella nuova attività ed al cap. Pedotti ogni successo nella magistratura giudiziaria, ricordando l'appoggio che la Rivista ha sempre avuto presso di Lui.

Red.